“SING STREET” – UN INNO ALLA VITA

di Elisa Pedini – In sala da domani, **9 novembre**, il film “**SING STREET**”, per la regia di **John Carney**. Pellicola veramente ben fatta: coinvolgente, commovente ed anche divertente, “romantica” nel senso più pieno del termine, ovvero, non solo dal punto di vista emotivo-sentimentale, ma anche di valori e ideali. Un film di formazione, costruito sulle fondamenta musicali delle band inglesi degli anni ’80 e sulla straordinaria rappresentazione tanto delle atmosfere, quanto delle ambientazioni, quanto delle mode di quegli anni. Lo spettatore viene, letteralmente, calato in quel periodo storico e lo vive, contemporaneamente, ai personaggi. “SING STREET” è ambientato nella Dublino degli anni ’80, quando, una profonda recessione socio-economica porta alla mancanza di lavoro, alla fuga dei giovani, a profondi cambiamenti nelle economie domestiche. «È una storia di contrasti» ci dice il regista «tra Irlanda e Inghilterra, tra Dublino e Londra, tra ricchezza e povertà, tra scuola privata e scuola pubblica (…) una storia di “prima e dopo”». Tutto questo, filtrato dagli occhi d’un adolescente, Conor, che si trova, da un lato, a dover fare i conti con quanto cambia nella sua vita relazionale e dall’altro, ad assistere allo sgretolarsi del matrimonio dei suoi genitori, in un’Irlanda che, in questo periodo, proibisce il divorzio e non ammette relazioni al di fuori d’un’unione regolare. La vita in famiglia ha, da molto tempo, forti tensioni, registrate in modo diverso dai tre figli. La bolla scoppia con il sopraggiungere dei problemi lavorativi del padre. Una mattina, viene comunicato a Conor che verrà tolto dalla scuola privata, che frequenta, per andare alla scuola pubblica: la “Synge Street”. Nonostante le rimostranze del ragazzo, tutto è stato già deciso. Mi piace, qui, sottolineare, ancora, le parole di Carney: «volevo fare qualcosa di musicale che fosse ancora più personale, qualcosa

solidamente autobiografico». Difatti, John, come Conor, è passato da una scuola privata, raffinata ed elegante a quella di Synge Street, per un intero anno e ha subito le stesse trasformazioni del personaggio principale del film: da un'esperienza educativa benestante, a una popolare, più violenta e più rozza. Tuttavia, nonostante l'ambiente decisamente ostile, Conor ha una mente libera e usa proprio la sua intelligenza e il suo talento per emergere da quel contesto. L'occasione gli arriva, in realtà, del tutto casualmente, dal tentativo d'avvicinare una ragazza bellissima: Raphina. È assolutamente tangibile l'abisso, reale o apparente, che li separa; ma Conor ha un'idea, fulminea quanto folle, che mette immediatamente in atto: propone a Raphina di fare la protagonista femminile del video della sua band. Lei accetta e gli da il suo numero. Sembra tutto straordinariamente fantastico, se non fosse per il piccolo particolare che non c'è nessuna band e non c'è nessun video, almeno fino a quel momento. Tuttavia, questa è una meravigliosa storia d'un ragazzo forte, coraggioso, idealista, che, nonostante la sua giovane età, sa molto bene cosa vuole. "SING STREET" è un inno alla vita, è il percorso d'un ragazzo straordinario, che diventa uomo straordinario. È la storia d'un processo, d'una crescita. Un talento naturale, che non può che creare, attorno a sé, qualcosa di naturalmente talentuoso. Volutamente resto vaga per non rovinarvi il gusto e la sorpresa di quanto vedrete sullo schermo. Qualcosa di travolgente che vi entrerà dentro, come solo la musica e le anime "romantiche" possono essere capaci di fare. "SING STREET" fa ridere e in certi punti diventa proprio esilarante, fa sognare e vibrare di ideali, fa commuovere e riflettere malinconicamente, fa sorridere e intenerire. Una regia che intelligentemente e saggiamente accarezza i volti in primo piano per i sogni, delega al primo piano americano le decisioni, o le scelte, o le contrapposizioni e poi gioca, con lo spettatore e con le emozioni, fra soggettive e panoramiche. Ritroviamo tutta la freschezza e l'innocenza dell'adolescenza, ma anche tutta la sua forza nel credere, nel rischiare, nel

desiderare. Una pellicola davvero vibrante, solida e ben costruita. Menzione d’onore va fatta per la musica, che è davvero straordinaria: autentici sensibilità e ritmo anni ’80. Va sottolineato che, John Carney ha voluto il supporto del brillante cantautore **Gary Clark**, sin dalle prime fasi di lavorazione, ben un mese prima dal fattivo inizio delle riprese e proprio per avere dei pezzi che riproducessero, esattamente, gli stili di quei tempi e raccontassero, dunque, anch’essi, la storia. Concludo con i personaggi, perfettamente definiti, sia nel carattere, che nell’evoluzione, seppur con semplici tratti essenziali. Veramente magistrale e altrettanto, si mostra l’interpretazione dei medesimi, decisamente naturale, coinvolgente e intensa da parte di tutto il cast, che, però, è anche molto nutrito, quindi, mi limiterò a citare i due soli attori principali: **Fredia Walsh-Peelo**, nel ruolo di Conor e **Lucy Boynton**, nella parte di Raphina.